
Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

RICERCA PORTOGHESE

Tumore al polmone, nuove differenze fra fumatori e non

La malattia è in crescita fra i non tabagisti, che se si ammalano vivono il doppio rispetto ai fumatori. Ma sottovalutano i sintomi e arrivano tardi alla diagnosi

Vera Martinella

Che il tabacco sia il principale fattore di rischio per il tumore al polmone e in particolare per la forma più diffusa, il carcinoma non a piccole cellule, è cosa ben nota. Non tutti sanno, però, che questo tipo di cancro in molti Paesi è sempre più diffuso anche fra i non fumatori. Durante il recente congresso della *European Respiratory Society* tenutosi ad Amsterdam un gruppo di ricercatori portoghesi ha aggiunto nuovi tasselli alla conoscenza della malattia che

colpisce i non tabagisti. Allo stesso meeting uno studio britannico ha poi trovato nuove risposte ad un'altra questione «storica», quella dei forti fumatori che godono di ottima salute polmonare: la loro fortuna pare essere scritta, almeno in parte, nel Dna.

I NON FUMATORI CON CANCRO VIVONO IL DOPPIO RISPETTO AI FUMATORI Dopo aver confrontato i dati relativi a 904 pazienti fumatori con carcinoma polmonare non a piccole cellule e 504 pazienti con la stessa patologia ma che non si erano mai accesi una sigaretta, Catia Saraiva e colleghi dell'Istituto Portoghese di Oncologia hanno tratto interessanti conclusioni: i non fumatori erano soprattutto donne, con minori complicanze (ad esempio tassi più bassi di ostruzione polmonare cronica o patologie cardiache) e con una sopravvivenza media più lunga, più che doppia, dal

momento della diagnosi (51 mesi contro 25 dei tabagisti). «E' il primo studio europeo che cerca differenze tra tabagisti e non in questa patologia - dice l'esperta - e saperne di più può aiutare a migliorare sia la diagnosi precoce che la cura nei pazienti meno numerosi e più "sfortunati", visto che si ammalano senza aver fatto uso di sigarette. Ad esempio abbiamo scoperto che il 9 per cento dei non fumatori aveva avuto un'esposizione a carcinogeni ambientali, il 5 per cento aveva una storia familiare di malattia e il 18 per cento soffriva di pressione alta. Ora dobbiamo indagare oltre per capire se e quanto questi fattori pesino nello sviluppo della malattia».

QUEI SINTOMI A CUI TUTTI DOBBIAMO FARE ATTENZIONE Inoltre, la maggioranza dei malati non fumatori (il 59 per cento) ha scoperto il tumore in stadio molto avanzato (il quarto), quando si era ormai già diffuso e aveva dato metastasi in altre parti del corpo (il polmone opposto, ossa e cervello). In questi casi è molto più difficile curare la neoplasia ed è probabile, secondo gli studiosi portoghesi, che il ritardo nella diagnosi sia dovuto proprio al fatto che chi non ha mai fumato si preoccupa meno dell'ipotesi di avere un cancro ai polmoni, trascura i sintomi, non è consapevole dei possibili campanelli d'allarme. «È importante - spiega Filippo De Marinis, direttore della Divisione di Oncologia Toracica presso l'Istituto Europeo di Oncologia (IEO) di Milano - recarsi dal medico in caso di tosse secca o con catarro talora striato di sangue, piccole perdite di sangue con i colpi di tosse, difficoltà respiratorie, dolore al torace e perdita di peso, perché potrebbero essere i segni (non sempre presenti e comuni anche ad altre malattie) della presenza di un tumore».

SCOPERTI GENI-CHIAVE PER LA SALUTE DEI POLMONI L'indagine presentata al congresso di Amsterdam dai ricercatori delle Università britanniche di Nottingham e Leicester ha invece utilizzato i dati genetici di oltre 500mila persone aderenti al progetto *UK Biobank* per tentare di rispondere ad altre domande: esistono geni che ci rendono più dipendenti dalla nicotina? Ed è scritta, almeno in parte, nel nostro Dna la salute dei nostri polmoni? Ovvero, com'è possibile che alcuni tabagisti incalliti godano di ottima salute respiratoria? Il team si è concentrato sulla Bpco (Broncopneumopatia cronica ostruttiva): confrontando i dati genetici di fumatori e non, il gruppo di ricercatori ha scoperto sezioni del Dna che riducono il rischio di ammalarsi. In pratica, sono stati identificati nuovi "geni buoni", che contribuiscono a una maggiore salute dell'apparato respiratorio. E i fumatori dotati nel Dna di questo patrimonio favorevole hanno un pericolo di sviluppare questa bronchite cronica più basso rispetto a quelli con "geni cattivi". I geni sembrano anche influire sullo sviluppo dei polmoni, sulla loro capacità di rispondere alle aggressioni e sulla dipendenza da nicotina. «Le risposte potrebbero aiutarci a scoprire nuovi modi di diagnosi precoce

e magari nuove terapie efficaci per il cancro al polmone, ancora così letale»
concludono i due autori dello studio pubblicato anche su *Lancet Respiratory
Medicine*, Ian Hall e Martin Tobin.

Vera Martinella

12 ottobre 2015 | 12:25

© RIPRODUZIONE RISERVATA